

PERCHÉ SÌ...

di Giovanni Teolisi

ROMPERE IL MURO DEGLI ALIBI

Serviva, un gesto di rottura serviva. L'auto-arbitraggio non sarà certo la soluzione di tutte le imperfezioni che soffocano il nostro modo di approcciarci al (la Scuola) Calcio, ma è quanto di più opportuno ci possa essere ora. Non importa da quale angolazione si guardino gli effetti che una simile svolta si impone di produrre, quel che è certo è che il muro degli alibi dietro cui in molti trovano giustificazione è pronto a cadere. Perché a leggere bene tra le righe di una simile decisione, questa svolta mette a nudo i comportamenti spesso ingiustificabili del mondo adulto e cerca di ridare una rinnovata incoscienza e ingenuità a una Scuola Calcio troppe volte intesa come solo primo laboratorio di vittorie e risultati di una società sportiva. E' evidente che in questo modo le regole, e ancor più il fair-play - quello vero, non quello da applauso stanco solo in occasione di rimesse laterali per (presunti) infortuni - potranno essere meglio capite e comprese dai più piccoli e accettate dai più grandi. Deve essere evidente a tutti però che le sole leggi non producono mai cultura, in questo caso cultura sportiva: una simile svolta se mal sopportata e non supportata è destinata a naufragare tra le onde dei 'se' a uso e consumo del modo di pensare 'inquinato' degli adulti. La malizia e l'astuzia, troppo spesso metro di giudizio positivo e primo vero 'ma' pronunciato dagli scettici, è un sentiero sempre indicato, mai naturale e logico. Tutto è perfettibile, ma l'inversione di tendenza rispetto a quello che è stato in passato è necessaria, perché come è chiaro a tutti che alle nostre latitudini c'è un bisogno disperato di maggiore cultura sportiva. E maggiore cultura sportiva non è che il primo sinonimo di una maggiore e futura qualità in termini squisitamente calcistici.

PERCHÉ NO...

di Eugenio Giannetta

INCITATI SMALIZIATI COMPETITIVI

Io non ci credo. Non ho ancora capito se sono un conformista o la stecca nel coro, ma il no che pronuncio è molto più di una semplice negazione. Il no che pronuncio è una battaglia contro il mio tempo; un tempo fatto di malizie e competitività, dove chi ha più fame la spunta. Ci sono almeno due motivi che mi fanno dire di no all'autoarbitraggio: 1) Il problema non sono i bambini, bensì gli educatori; 2) La scarsa consapevolezza che i Responsabili (si fa per dire) Federali mostrano sulla materia. Mi spiego meglio: quanti trucchetti è in grado di insegnare un adulto a un bambino? "Vai sempre per primo sulla palla", "Pestagli i piedi sui calci da fermo così non salta", "Buttati a terra e tieniti la faccia come se ti avessero colpito". Altro dubbio atroce: quante partite di Pulcini ha visto Rivera? Se conosciamo le piaghe del sistema in cui viviamo è giusto contribuire a cicatrizzarle e a non propagarne la cancrena, per questo credo nel riconoscimento di un'autorità preposta a dare delle regole. Se l'arbitro è di parte, se la maestra ha delle preferenze, se l'allenatore ha il figlio col numero dieci, se il dirigente parla del suo "campioncino" ai giornali il problema non è dei bambini, è degli adulti. Pongo alcuni quesiti: i bambini si divertono meno giocando con l'arbitro? Lo spettacolo ne risente? La loro crescita tecnica e umana ne è influenzata negativamente? Dopo aver tolto i gol fatti si vuole togliere anche l'arbitro e iniziare a chiedermi se lo si faccia veramente per i bambini o per gli adulti. Si rende obbligatoria la sfiducia, condizione e preferenza della resa. Ma non una resa al piacere per il calcio che hanno i giocatori, quanto una resa agli escamotage per non imbarazzare i genitori che da fuori incitano a prendersi un fallo. Senza "padroni", è questa l'offerta domenicale; il responso lo daranno i fatti.

AutoArbitraggio

La rivoluzione utopico-culturale voluta da Rivera

«Visti i positivi riscontri avuti, nella corrente stagione sportiva le gare della categoria Pulcini dovranno essere arbitrate con il "metodo dell'autoarbitraggio", salvo eventuali deroghe rilasciate ai Comitati Regionali a seguito di specifica motivata richiesta inoltrata al Settore Giovanile e Scolastico. Tale opportunità prevede che la gara venga arbitrata dagli stessi giocatori che disputano la gara, delegando ai tecnici responsabili delle squadre che si confrontano eventuali e particolari interventi di mediazione e supporto. Il Settore Giovanile e Scolastico incoraggia comunque ad utilizzare tale metodo anche nella categoria Esordienti».

(Comunicato Ufficiale S.G.S., N°1, pag. 32)

DOGLIOLI / La sfida della Scuola Calcio

Più etica, più qualità

Per capire lo spirito con cui il mondo della Scuola Calcio intraprende l'impervia strada dell'autoarbitraggio c'è solo un piccolo grande trucco: smettere di pensare, giudicare e guardare da adulti. In gioco, la crescita etico-sportiva di un intero movimento. Una scommessa che tutti si augurano di poter vincere, nonostante le diffuse perplessità.

Responsabilità Infatti se per i più piccoli la presenza dell'arbitro è un semplice dettaglio, per istruttori, dirigenti e allenatori la novità è meno immediata, di difficoltà digestione. Ed è proprio a questi ultimi che si rivolge, ormai quotidianamente, Cesare Doglioli, responsabile della Scuola Calcio per la Delegazione di Torino, nel 'tour' che egli sta conducendo tra le diverse società. E per abbattere lo scetticismo non c'è migliore soluzione che essere chiari e diretti: «La scelta dell'auto-arbitraggio è semplice: la Federazione non vuole altro che responsabilizzare i bambini e di riflesso anche gli adulti. Questa novità ha una grande valenza formativa e tutti ci auguriamo che possa contribuire a portare una grande rivoluzione culturale all'interno dei nostri settori giovanili». Una virata decisa, ma ragionata: «E' chiaro che i bambini

non sono lasciati allo sbando; è comunque sempre prevista, infatti, la presenza di un dirigente di campo a salvaguardia della partita, anche perché sarà poi lui a occuparsi della burocrazia dei referti. E non bisogna poi dimenticare gli istruttori: ci si aspetta molto da loro».

Realismo Il disincanto è un lusso che non ci si può permettere, e questo Doglioli sembra saperlo bene, viste le tante perplessità con cui si è già dovuto confrontare: «Siamo tutti coscienti delle grandi difficoltà a cui andiamo incontro, soprattutto in questa società votata sempre e comunque al risultato e alla vittoria. Ne siamo così consapevoli che ormai da settimane stiamo conducendo riunioni su riunioni presso le società». Doglioli ha una risposta per ogni appunto, per chi prevede un moltiplicarsi di malizie e astuzie e per chi vede minato il livello tecnico delle partite: «E' chiaro che il maggiore salto culturale è richiesto non certo ai bambini, ma agli adulti, agli allenatori e ai genitori: bisogna capire che le astuzie non formano né i bambini né i giovani calciatori e alla lunga queste non possono che ritorcersi contro. In queste categorie - continua Doglioli - così delicate, bisogna sempre e solo lavorare didatticamente e quello che bisogna inseguire spasmodicamente non sono i risultati, ma la qualità

dei progressi calcistici del bambino. I genitori più che la garanzia delle vittorie al momento della scelta della società e della Scuola Calcio per il proprio figlio dovrebbero inseguire la certezza di un evidente miglioramento a fine stagione. Se un papà o una mamma pensano esclusivamente al risultato, non stanno pensando al bene dei propri bambini». Non c'è titubanza che faccia retrocedere: «Tante volte - continua Doglioli - mi sono chiesto se il movimento fosse pronto a una simile decisione, ma credo fermamente che sia ora di andare oltre gli interrogativi e così provare a dare qualche nuova risposta». Quello che si augurano tutti è che la risposta, resistendo nel tempo, sia sempre confortante e affermativa.

Giovanni Teolisi



PRIMA GIORNATA/Taracila (2001) e Mordenti (2002) del Brandizzo impegnati contro Castiglione e Ivest (Foto Benedetto)



Gianni Rivera

Responsabile Nazionale Settore Giovanile Scolastico

«Abbiamo deciso di fare arbitrare i Pulcini da soli per responsabilizzarli e fargli capire quanto sia difficile decidere in una frazione di secondo. In questa maniera cresceranno più in fretta, sia come persone che come sportivi. Lavorando sulla base, il calcio dei grandi del futuro potrà essere più educato e con meno tensioni».

CAMBIAMENTI / Numero di giocatori, porte e rinvio

Ecco i prossimi passi che ci si aspetta

Il solo auto-arbitraggio non può bastare, non può essere l'unica riforma in seno alla Scuola Calcio. Al giusto aspetto etico-sportivo è necessario che si aggiungano anche accorgimenti in direzione di una maggiore qualità. E perché proprio la stella polare della qualità possa brillare ancora di più è necessario che sui campi delle diverse delegazioni una sempre più estesa uniformità. E questa uniformità è necessario che si declini sotto diversi aspetti. Il primo di questi deve essere necessariamente il numero di giocatori in campo, sicuramente dispersivo nelle formule attualmente in vigore. Perché tecnica individuale e prodotto di gioco possano essere coltivate con la giusta proficuità dagli istruttori e assimilate fino in fondo dai bambini è necessario che da un anno all'altro, in entrambe le categorie, il numero di giocatori in campo sia il medesimo. La proposta è semplice e immediata: tutte le categorie dei Pulcini a sette, le due annate degli Esordienti a undici. L'immediata modifica da apportare dovrebbe riguardare la larghezza delle porte, anche qui la medesima per ogni categoria: per ciò che concerne i Pulcini l'ideale sarebbe che tutti si misurassero con la dimensione 3x2, mentre gli Esordienti dovrebbero giocare con la porta regolamentare. Esordienti che sarebbe opportuno che si misurino con entrambe le annate su campi da grandi, così da poter iniziare a gestire le distanze. Tornando ai Pulcini un'altra indispensabile riforma dovrebbe essere il divieto per tutti di utilizzare il rilancio lungo del portiere, un espediente tattico troppo spesso utilizzato qui in Piemonte da quei tecnici schiavi dei risultati a scapito del palleggio e dell'azione corale, ovvero di ciò che più dovrebbe interessare società e adulti.

FACEBOOK / Tante e diverse perplessità, ma c'è anche qualcuno che applaude convinto

I genitori si confrontano nella più famosa piazza virtuale

Auto-arbitraggio no, auto-arbitraggio sì: l'argomento appassionava gli spalti dei campi e le piazze virtuali. E così sul nostro profilo di Facebook i genitori, con pareri opposti, hanno voluto commentare la grande rivoluzione. Opinioni diverse che hanno il merito di sottolineare le difficoltà a cui si andrà in contro e i vantaggi in termini educativi che si potrebbero raggiungere.

Autorità A dare il via alla discussione con un intervento centrato sul ruolo 'educativo' dell'arbitro è Cristina Mosso: «I Pulcini non avranno più l'arbitro in campo, questo per responsabilizzarli, per renderli corretti tra di loro, per far capire quanto sia difficile (...) arbitrare. Questo per renderli giocatori eticamente migliori domani. Lodevole iniziativa. Ma rimango perplessa perché anche nello sport si devono togliere punti di riferimento autorevoli? Quando i giovani impareranno che ci sono regole da rispettare e persone preposte a tale scopo da rispettare in eguale misura? Nelle famiglie la severità è vista molte volte come frustrante per i piccoli; a scuola la stessa severità è delegittimata, vista come una limitazione alla creatività e alla fantasia. Ora anche nello sport invece di far capire che l'arbitro ha sempre ragione si preferisce delegare ai piccoli la regolamentazione del gioco. Io non so se cresceranno giocatori migliori o ragazzi incapaci di accettare qualsiasi tipo di autorità».

Romantico Non si fa attendere la risposta a firma di un più ottimista Daniele Rosso: «Cristina secondo me sbaglia del tutto l'approccio al problema: per i piccoli le figure di riferimento ci sono comunque, prima di tutto gli allenatori, ben più importanti come figure a quell'età. Secondo me è molto più probabile che i piccoli non imparino il rispetto dell'autorità con la presenza dell'arbitro, semplicemente vedendo ciò che accade in tutte le partite e in tutte le categorie in tribuna. Del resto ricordo che quando ero piccolo giocavo spesso all'oratorio, e lì ci si doveva per forza autogestire. Personalmente in quelle situazioni ho imparato i primi valori sportivi, la correttezza e il rispetto dell'avversario, proprio perché le decisioni non mi venivano imposte ma decise insieme. (...) il concetto di autorità dev'essere già inculcato nei ragazzi da altri ambiti, cioè, come dici tu, principalmente la famiglia e la scuola. Sinceramente sarei davvero curioso di vedere come si comporterebbero i genitori in una partita senza arbitro. (...) Tollo l'arbitro, forse i genitori riuscirebbero a spostare l'attenzione sui veri protagonisti delle partite!». Sempre Daniele poi puntualizza: «Mah io forse vivevo in un altro mondo, ma a 8-9 anni il mio atteggiamento verso il calcio era di puro divertimento, e il concetto che a quell'età ci si possa prendere a calci per vincere mi fa rabbrivire, e non è certo naturale nei bambini, se non indirizzati...».

Contrario A Daniele risponde, invece, un papà (Juventus 2002) più disilluso, Michel Stojkovic: «Caro Daniele è bello essere ottimista nella vita, ma la realtà è un'altra; ho un bambino del 2002 che gioca nella Juve con una tecnica calcistica molto avanzata, il che vuol dire botte sicure, ma mio figlio è un bambino molto educato e anche in caso di fallo ti lascierebbe perdere; ma io mi chiedo per quale motivo devono vincere quelli più furbi, più spigliati, meno timidi etc. Ho sentito delle cavolate nella mia vita ma come questa mai!». L'ultima osservazione di Michel trova concorde anche Cristina: «Arbitreranno solo i "leader". L'idea mi convince sempre meno».

Perplessità A chiudere il dibattito è Nicola Roggero, genitore in quota Lascaris: «Condivido Daniele, sulla questione genitori e le aspettative che non fanno che rovinare quelli che sono dei ragazzini che dovrebbero solo ed esclusivamente giocare e crescere divertendosi. Condivido comunque le preoccupazioni di Michel (...). Non ho idea di che risultati avrà questo esperimento (...) [Forse è il caso] che le società si facciano i tornei interni, che preparino i ragazzi a giocare a calcio quando sarà ora, quando ci sarà l'arbitro, quando sarà necessario rispettarlo, quando avrai imparato a farlo, così come avrai imparato a palleggiare o a fare un cross. [Perché come detto in precedenza] così si premierà, anzi si abiliterà il più furbo, il più scaltro, quello magari più alto della media, quello a cui hanno inculcato che la prima cosa da fare è non far giocare, piuttosto che imparare a farlo».